



Prima intesa a Ginevra, reciproco riconoscimento Belgrado-Sarajevo. Il paese sarà uno Stato diviso in due

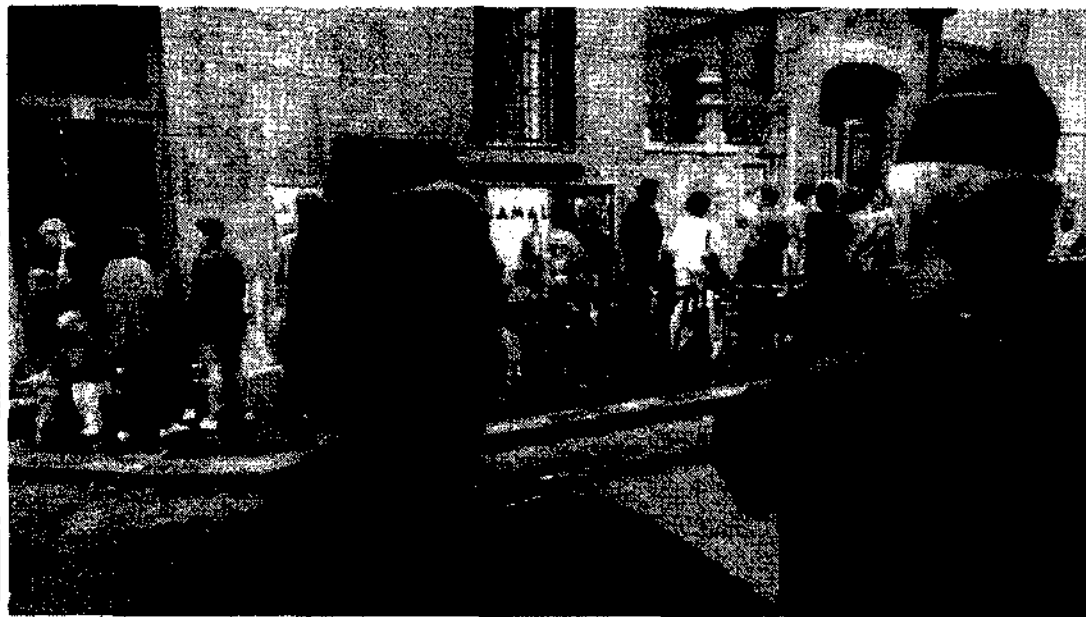
Bosnia, la pace all'orizzonte

La Nato non ferma i raid. Eltsin: aiuterò i serbi

Al di là del previsto

DALLA giornata di ieri non ci si aspettava troppo. Anzi, ci si aspettava molto poco. Invece ha cominciato a rompersi il grande maleficio che sta avvelenando questa nostra epoca. Ha cominciato a rompersi grazie a poche parole, le parole che annunciano non tanto i termini di un accordo definitivo, di un'intesa globale, capace di riempire l'intero quadro della pace. Sono piuttosto le parole che, per la prima volta, testimoniano la comune volontà, sia delle vittime che degli aggressori, di pagare il prezzo di un accordo, di chiudere la pagina peggiore di questo mezzo secolo di storia europea. Per questo si può sperare: la prudenza, dimenticare tutte le intese laticosamente raggiunte - chi ne ricorda il numero? - e poi smentite, abbandonate all'ultimo momento, mai rispettate oppure subito calpestate. Ora sembra tutto diverso, sembra tornata a parlare la politica. Sta riat-

GINEVRA. Una svolta nel conflitto che da tre anni dilania la ex Jugoslavia. È ciò che è emerso da Ginevra, dove per la prima volta i rappresentanti di Croazia, Bosnia e Serbia hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta che getta le basi per la pace. Le novità formalizzate nel documento sono due. La prima stabilisce che «la Bosnia Erzegovina continuerà la sua esistenza legale nei suoi attuali confini». La seconda novità risiede nella definizione della Bosnia Erzegovina: «Consisterà - dice il documento sottoscritto dai tre ministri degli Esteri - in due entità, la Federazione di Bosnia Erzegovina (così come definita dagli accordi di Washington (federazione musulmano-croata, ndr.), e la Repubblica serba». In altre parole: se i serbi sono pronti a riconoscere l'esistenza della Bosnia Erzegovina nei suoi attuali confini, i bosniaci musulmani accettano l'esistenza, dentro i suddetti confini, di una Repubblica serba. Qui, però, nascono i problemi, perché la spartizione territoriale non potrà che farsi su base etnica. L'intesa giunge dopo una faticosa giornata in cui la diplomazia si è intralciata con il prosieguo dei raid aerei Nato contro le postazioni dei serbo-bosniaci. Mosca esprime la sua «cauta soddisfazione» che non cancella però la rabbia di Boris Eltsin. Il presidente russo avverte l'Occidente: «Daremo aiuti umanitari a Belgrado ma se i raid continueranno potremmo dare anche qualcosa di più caldo».



Vigilanza delle forze dell'ordine francesi davanti a una scuola parigina

Rebours / Ap

Emergenza in Francia: anche l'esercito contro i terroristi

PARIGI. Il primo reparto è stato dispiegato attorno alla Tour Eiffel. In uniforme da città, non in tuta mimetica, per evitare alla gente di sentirsi in stato di guerra. «A Parigi saranno visibili dal primo pomeriggio, in provincia un po' più tardi», aveva avvertito il ministro dell'Interno Jean-Louis Debré. E così i militari sono entrati in campo a dar man forte ai 60.000 uomini

della polizia e ai gendarmi, nella sorveglianza dei posti di frontiera, degli aeroporti, delle stazioni ferroviarie, delle scuole e dei principali luoghi pubblici. È il piano Vigipirate, entrato in vigore poche ore dopo l'attentato alla scuola ebraica di Lione. I soldati non hanno il compito di fare la guerra, ma soprattutto di fare numero.

Le paure di fine millennio

ANDREA BARBATO

LE DATE del calendario non hanno alcun influsso segreto sulla nostra vita, si sa; eppure c'è una tendenza, avvicinandosi la fine del millennio, a voler trarre conclusioni, a voler guardare al di là della siepe. Come ci accostiamo all'anno Duemila? Se la risposta la chiediamo ai giornali o alla televisione, ci troviamo davanti a bombardieri che si alzano in volo, a frontiere minacciose, turbolenze etniche e religiose, città presidiate dalle polizie oppure lacerate da attentati e granate. Ci sarebbe materia sufficiente per alimentare il pessimismo, il presagio di catastrofe. Tramontate le grandi utopie, fallite le ideologie, non rimarrebbero che quelle ferite quotidiane, quella convivenza con la paura, quell'insicurezza nel domani. Ma è proprio così? Gli storici non danno alcun valore, se non di leggenda, al temere dell'anno Mille, alle attese apocalittiche e profetiche, accompagnate da pestilenze e segni celesti, della fine del primo millennio. Invenzioni romantiche, fantasie poetiche carducciane, convenzioni di calendario. La storia, e con lei i cittadini del mondo di allora, trascorsero senza alcun fremito quell'immaginario traguardo, di cui erano totalmente inconsapevoli. Oggi, in qualche misura, accade il contrario: noi ci interrogiamo fin troppo sui significati del futuro, cercando di dedurlo dalla proiezione

SEQUE A PAGINA 2

SEQUE A PAGINA 2

G. MARSELLI M. TULANTI ALLE PAGINE 3 e 4

SIRIUS/UD CONZANO A PAGINA 13

Sospesi in Borsa tutti i titoli del gruppo. Vertice di sette ore nella sede di Mediobanca

Olivetti in crisi, servono capitali

E De Benedetti s'appella a Cuccia

Rivoluzione in vista per il gruppo Olivetti. Da ieri i titoli Olivetti, Cir e Cofide sono stati sospesi dalle contrattazioni di borsa, per oggi sono previste le riunioni dei consigli di amministrazione. Nell'aria c'è il varo di un robusto piano di riassetto del gruppo messo ieri a punto dal presidente Carlo De Benedetti e dai vertici di Mediobanca e delle principali banche italiane nel corso di una riunione fiume durata oltre sette ore. Nodo fondamentale del piano sarebbe un importante afflusso di nuove risorse verso il gruppo, al

centro di una fase complessa e di una strategia che punta a valorizzare il raccordo fra telecomunicazioni, nuove tecnologie multimediali e informatica. Le cifre in gioco sarebbero rilevanti: 1.500-2.000 miliardi. Negli ambienti finanziari si fanno varie ipotesi: riduzioni di capitale per Cofide e invece aumenti per la Cir (forse sui 500 miliardi) e per Olivetti (forse sui 200 miliardi). Non manca chi ipotizza una fusione intragruppo tra Cir e Cofide. Oggi alle 17 conferenza stampa di De Benedetti.

PAOLO BARONI NICOLE COSTA A PAGINA 15

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO
SABATO 16 SETTEMBRE

Santoro
«Andare alla Fininvest non è tradire»



B. UGOLINI A PAGINA 2

Caianiello
«Stravolgere la Costituzione è rivoluzione»



R. ARMIERI A PAGINA 7

Il gip nega la libertà all'ex ministro dc

«I politici usano il caso Mannino»

PALERMO. Calogero Mannino deve restare in carcere: le sue condizioni di salute non sono incompatibili con la detenzione; il pericolo dell'ingravidimento delle prove resta attuale, e l'imputato ha già dato dimostrazione - in passato - di una sua forte capacità di condizionamento. Alfredo Montalto, il giudice per le indagini preliminari, oppone dunque un doppio rifiuto alle istanze di scarcerazione del legale di Mannino. Ma non è tutto: il giudice, in un provvedimento

di 17 cartelle, adopera argomenti durissimi contro uomini politici (anche autorevoli) che hanno cavalcato per fini partitici la vicenda dell'ex uomo politico in carcere per mafia, alimentando in lui «ingiustificate speranze» che potrebbero ora indurlo allo sconforto e al suicidio. Insomma, di fronte a iniziative improvvise e incaute, il gip sembra dire - in buona sostanza - che non tutti i detenuti per mafia sono altrettanti Sacco e Vanzetti.

SAVERIO LODATO A PAGINA 12

Inchiesta di Mancuso sul giudice-scrittore

«Vietato scherzare»

NAPOLI. Il ministro della Giustizia, Filippo Mancuso, ha fatto aprire un procedimento disciplinare nei confronti del pm napoletano Nicola Quatrano. Questa l'accusa: «Ha compromesso il prestigio dell'Ordine giudiziario». Il reato di Quatrano, tra l'altro titolare delle più importanti inchieste sulla Tangentopoli partenopea - dalla corruzione politica alle indagini sulla flotta Lauro - è nascosto in un articolo pubblicato un anno fa sulla «Voce della Campania», dove aveva riportato un brano da un dizionario umoristico scritto nell'Ottocento dal giornalista americano Ambrose Bierce che definiva «complice» l'avvocato che difende un delinquente sapendolo colpevole. «Ora è pericoloso anche fare battute», ha commentato Quatrano.

MARCO RICCIO A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Diritti

UN GRUPPO non meglio identificato di femministe italiane, in occasione della conferenza di Pechino, avrebbe chiesto alle Nazioni Unite di «riconoscere formalmente il diritto all'orgasmo femminile». Così almeno riferisce qualche quotidiano, banalizzando un documento che si presume un po' meno dadaista di quanto appare, e dando la stura - ne sono certo - ai gravi sghignazzi che l'opinione di massa riserva alle rivendicazioni delle donne. Detto questo, colpisce l'intenzione prettamente burocratica della richiesta: l'orgasmo sessuale può entrare a far parte dei «diritti» esattamente come la crescita dei capelli o la buona digestione. È una felice espressione della salute psicofisica e purtroppo non può essere oggetto, come i confini della Bosnia, di «riconoscimento», neppure dopo estenuanti trattative. Il femminismo è stato l'avanguardia pensante della più importante e avvincente battaglia culturale del secolo: perché oggi è ridotto ad esprimersi come il ministro Mancuso, esigendo un apposito comma sull'orgasmo? E chi difenderà l'applicazione di quel diritto, i caschi blu? (MICHELE SERRA)

FEDERICO FELLINI

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**